

DISEMBEDDING

TEMPI E SPAZI DI MODERNITÀ RADICALE

IO

Direttori

Sergio SEVERINO

Università degli Studi di Enna “Kore”

Liana Maria DAHER

Università degli Studi di Catania

Comitato scientifico

Ali AIT ABDELMALEK

Université de Rennes 2

Nino ARRIGO

Università degli Studi di Enna “Kore”

Rita BICHI

Università Cattolica del Sacro Cuore

Vincenzo CICHELLI

Université Paris Descartes

Paolo DE NARDIS

Sapienza Università di Roma

Antimo Luigi FARRO

Sapienza Università di Roma

Maurizio GHISLENI

Università degli Studi di Milano–Bicocca

Nicola MALIZIA

Università degli Studi di Enna “Kore”

Sergio MANGHI

Università di Parma

Roberta MESSINA

Università degli Studi di Enna “Kore”

Mario MORCELLINI

Sapienza Università di Roma

Laura SILIGATO

Università degli Studi di Catania

Rob STONES

University of Western Sydney

Benjamín TEJERINA MONTAÑA

Universidad del País Vasco UPV/EHU

DISEMBEDDING

TEMPI E SPAZI DI MODERNITÀ RADICALE



La collana intende raccogliere i contributi degli studiosi che, rispetto al percorso gnoseologico e epistemologico intrapreso, si collocano all'interno della riflessione sociologica tendente alla comprensione e alla spiegazione del fenomeno di *disembedding*, termine coniato dal sociologo inglese Anthony Giddens, ma ormai diffusamente utilizzato e applicato da parte della sociologia contemporanea. Tale processo focalizza la "disaggregazione" come principale caratteristica delle relazioni interpersonali nelle società contemporanee e multiculturali.

L'incertezza e la separazione spazio/temporale, la contingenza dell'assioma fondamentale delle interazioni tradizionali basate sullo *hic et nunc*, comporta inevitabilmente il declino delle interazioni *face-to-face*, la frammentazione delle identità personali e sociali, all'interno di un quadro di pluralità delle appartenenze che dovrebbero invece essere caratterizzate da concretezza e durezza.

Il fenomeno del *disembedding*, insieme ai molteplici processi di differenziazione e riproduzione e all'interno di un sovraccarico delle fonti di identificazione, diventa sempre più difficile da gestire nella pratica quotidiana. E «l'enuclearsi dei rapporti sociali dai contesti locali di interazione e il loro ristrutturarsi attraverso archi di spazio-tempo indefiniti» non facilita di certo l'investigazione sociologica che tali processi non può esimersi dall'osservare e interpretare al fine di fornire un quadro di riduzione della complessità sociale.

La collana adotta un sistema di valutazione dei testi basato sulla revisione paritaria e anonima (*peer-review*). Ogni proposta sarà pertanto valutata sulla base dei seguenti criteri:

- la coerenza teorica e la pertinenza dei riferimenti rispetto agli ambiti di ricerca propri della collana;
- l'originalità e la significatività del tema proposto;
- l'assetto metodologico e il rigore scientifico degli strumenti utilizzati;
- la chiarezza dell'esposizione e la completezza d'analisi.

Il presente lavoro monografico diviso in parti è frutto di un impegno comune di ricerca e di elaborazione dei due autori. In particolare, come sezioni monografiche esclusive si devono, rispettivamente, a Lorenzo Ferrante: Introduzione, Cap. 1, i paragrafi: 3.2; 3.2.1; 3.2.2; 3.2.3; 3.2.4; 4.4.1; 4.4.2; 4.5.1; 4.6; 4.6.1; 4.7; 4.7.1; 4.8; 4.8.1; 4.9; 4.10.1; 4.11.1; 4.12; 4.12.1; 4.13.1; 4.14; 4.14.1; 4.15.1, e a Vittorio Lannutti: il Cap. 2, i paragrafi: 3.3; 3.3.1; 3.3.2; 3.3.3; 4.4.3; 4.5.2; 4.7.2; 4.8.2; 4.10.2; 4.11.2; 4.12.2; 4.13.2; 4.14.2; 4.15.2 e le Riflessioni Conclusive.

Il volume è realizzato con il contributo di fondi dell'Ateneo di Palermo, misura C: PJ_UTILE_2022_VQR_Misura_C_D20.

La foto di copertina è di Federica Ferrante.

Libro soggetto a procedura di valutazione *peer review*.

Classificazione Decimale Dewey:

305.906912 (23.) PERSONE CON STATUS DI CAMBIAMENTI DI RESIDENZA. IMMIGRATI

LORENZO FERRANTE
VITTORIO LANNUTTI

VITE IN TRANSITO

INTEGRAZIONE, INTERAZIONI,
DISCONTINUITÀ BIOGRAFICHE
NELLE SOCIETÀ MULTICULTURALI

UNA RICERCA TRANSREGIONALE
SUI *TURNING POINT* DEI MIGRANTI

Prefazione di

MAURIZIO AMBROSINI





ISBN
979-12-218-2531-2

PRIMA EDIZIONE
ROMA 5 MARZO 2026

Non c'è inimicizia peggiore di
quella tra la totalità del tempo e
ogni sua singola frazione

Cees Nooteboom, *Rituali*

People are strange when you're
a stranger

Jim Morrison

INDICE

- 11 *Prefazione*
di MAURIZIO AMBROSINI
- 15 *Introduzione*

SEZIONE TEORICA

- 31 CAPITOLO I
La letteratura sociologica
1.1. Introduzione, 31 – 1.2. Socializzazione, 32 – 1.3. Identità, appartenenza, 36 – 1.4. Assimilazione, acculturazione, integrazione, transnazionalismo. Ambiguità, critiche, proposte, 39 – 1.4.1. *Il ruolo delle seconde generazioni nel dibattito sull'integrazione*, 49 – 1.5. Integrazione, 53 – 1.6. *Turning point*, 59 – 1.7. Riflessività, 62 – 1.8. Capitale umano e sociale, 67 – 1.9. Il contributo dei *cultural studies*, 69.

SEZIONE EMPIRICA

- 79 CAPITOLO II
Perché la ricerca?
2.1. Il tema della ricerca, 79 – 2.2. Ricerca di sfondo, campi di indagine, 84 – 2.3. Operazionalizzazione, 85 – 2.4. Strumenti di indagine, unità di analisi, campionamento, metodologia, 92 – 2.5. Metodologia di analisi, 94.
- 97 CAPITOLO III
Il territorio di indagine e il confronto tra regioni
3.1. Introduzione, 97 – 3.2. Sicilia e Palermo, 99 – 3.2.1. *Il territorio della ricerca. Aspetti sociali, politici, demografici, economici e residenziali della popolazione immigrata nella regione e nel territorio oggetto di indagine*, 99 –

3.2.2. *Sicilia. L'abitare come costruzione sociale delle differenze a Palermo*, 103 – 3.2.3. *Palermo. Le relazioni tra nativi e immigrati. Nulla da difendere. Nulla da esigere*, 110 – 3.2.4. *Le Politiche di integrazione locali a Palermo e in Sicilia: un pacifico immobilismo*, 111 – 3.3. Marche e la Vallesina, 116 – 3.3.1. *Il contesto socio-economico delle Marche*, 116 – 3.3.2. *Il territorio della ricerca. Aspetti sociali, politici, demografici, economici e residenziali della popolazione immigrata nella Vallesina*, 120 – 3.3.3. *Politiche di integrazione regionali nelle Marche*, 124.

131 CAPITOLO IV

Analisi

4.1. Introduzione, 131 – 4.2. Percorsi di discontinuità. Verso un nuovo progetto, 136 – 4.3. In che modo i processi di integrazione/interazione degli immigrati, tra acculturazione e assimilazione, influenzano, in terra straniera, i loro percorsi biografici?, 140 – 4.4. I percorsi di integrazione (residenza, lingua, lavoro, interazioni con i nativi). Che ruolo giocano i percorsi di acculturazione nella riconfigurazione identitaria?, 148 – 4.4.1. *Residenza*, 149 – 4.4.2. *Palermo*, 150 – 4.4.3. *Vallesina*, 152 – 4.5. La lingua, 154 – 4.5.1. *Palermo*, 154 – 4.5.2. *Vallesina*, 155 – 4.6. La cultura, le pratiche quotidiane e valori di origine nella formazione dell'identità e loro influenza nella gestione dei *turning point*, 156 – 4.6.1. *Palermo*, 158 – 4.6.2. *Vallesina*, 161 – 4.7. La riorganizzazione della gerarchia familiare in terra di destinazione, 167 – 4.7.1. *Palermo*, 168 – 4.7.2. *Vallesina*, 168 – 4.8. La riparazione delle violenze. Il compimento del progetto biografico, dalla terra di origine a quella di destinazione. Il ricorso a figure esterne per la regolazione delle transizioni, 171 – 4.8.1. *Palermo*, 173 – 4.8.2. *Vallesina*, 174 – 4.9. *Turning point* espressi attraverso riti di passaggio e cerimonie, 177 – 4.10. Le svolte positive, 180 – 4.10.1. *Palermo*, 180 – 4.10.2. *Vallesina*, 182 – 4.11. Le oscillazioni di status e le tensioni verso l'integrazione, 184 – 4.11.1. *Palermo*, 185 – 4.11.2. *Vallesina*, 186 – 4.12. Discontinuità, partenze, ripartenze, interruzione delle dipendenze di percorso, 188 – 4.12.1. *Palermo*, 190 – 4.12.2. *Vallesina*, 192 – 4.13. A quali condizioni e con quali modalità l'identità personale e collettiva dei migranti emerge come capacità di dare un senso compiuto e relativamente coerente alla propria identità autentica, 193 – 4.13.1. *Palermo*, 196 – 4.13.2. *Vallesina*, 199 – 4.14. Oscillazioni interculturali, 202 – 4.14.1. *Palermo*, 203 – 4.14.2. *Vallesina*, 204 – 4.15. L'intervento della riflessività nella gestione dei *turning point* in terra di destinazione e di origine, 206 – 4.15.1. *Palermo*, 208 – 4.15.2. *Vallesina*, 209.

211 *Riflessioni conclusive*

219 *Bibliografia*

PREFAZIONE

I megatrend delle migrazioni internazionali.

Questo libro riguarda i processi d'integrazione — termine che verrà ampiamente discusso nella prima parte del testo — in due contesti locali italiani. Nell'introdurlo, vorrei proporre uno sguardo alle tendenze internazionali dei fenomeni migratori, traendo ispirazione dalla sintesi offerta da De Haas, Castles e Miller nel loro testo *The Age of Migration* (2020).

Globalmente, gli immigrati internazionali nel mondo sono stimati dall'ONU in 304 milioni (dato 2024), il 3,6 per cento della popolazione mondiale. Di questi, 51,6 milioni sono rifugiati internazionali o richiedenti asilo: circa un sesto del totale. Ma il dato complessivo dice poco: una prima tendenza è la differenziazione delle forme e dei tipi d'immigrazione. Non solo gli immigrati in minima parte sbarcano dal mare, mentre la grande maggioranza entra in modo regolare. Ma tra gli immigrati troviamo studenti, medici e operatori sanitari, professionisti e imprenditori, familiari ricongiunti, assistenti familiari degli anziani, persino pensionati che vanno verso paesi dai climi più miti e costi più bassi, i cosiddetti *Sun Migrants* (Pugliese, 2018). Diverse di queste categorie sono ben accolte dai governi dei paesi riceventi (i professionisti della salute, gli immigrati qualificati, buona parte degli studenti, i pensionati benestanti, ora nuovamente anche un certo numero di lavoratori manuali), altre sono almeno tollerate (i familiari ricongiunti, una parte dei rifugiati, come gli ucraini). Sul piano politico, dovremmo domandarci non se siamo favorevoli o contrari all'immigrazione in astratto, ma con riferimento a categorie specifiche d'immigrati.

Una seconda tendenza è la globalizzazione del fenomeno. L'idea che gli immigrati internazionali muovano in blocco dall'Africa e dal Medio Oriente verso l'Europa, o dal Sud America verso gli Stati Uniti, è una rappresentazione ansiogena che alimenta le chiusure. In realtà, si è ampliato il numero dei paesi di origine e di accoglienza nel mondo. Regioni come il Golfo Persico o l'Estremo Oriente sono diventate importanti poli di attrazione d'immigrati di diverso livello. Sul versante opposto quello delle partenze, i più importanti paesi d'origine sono nell'ordine India, Messico, Russia, Cina. Paesi intermedi, non poverissimi, persino in crescita sotto il profilo economico. Nessun paese africano invece ai primi posti della classifica. A frenare le partenze dai paesi più poveri, così come dai ceti più poveri nei paesi di origine, interviene la trappola della povertà: i più poveri raramente riescono a trovare le risorse per spostarsi, soprattutto sulle lunghe distanze e attraverso le frontiere. Questo vale fra l'altro, anche per le conseguenze dei disastri naturali e dei cambiamenti climatici (De Haas, Castles e Miller, 2020).

A rendere il quadro più complesso, concorre anche il fatto che molti paesi sono nello stesso tempo luoghi di origine, di approdo e di transito dei flussi migratori: tra questi Turchia, Messico, Marocco, la stessa Russia. Pure l'Italia rientra attualmente in questa categoria, avendo oggi flussi in uscita probabilmente superiori ai flussi in entrata, e immigrati stranieri che dopo aver trascorso un periodo più o meno lungo nel nostro paese, si spostano altrove. Tra i cittadini italiani espatriati e tracciati dall'AIRE, tra il 2012 e il 2022 147.000 avevano acquisito la cittadinanza per naturalizzazione, circa 40.000 nel biennio 2021–2022 (Fondazione Migrantes, 2024).

Importante anche notare che i migranti non vanno solo dal Sud del mondo verso il Nord, ma anche in direzione opposta, così come vanno dal Nord verso altri paesi del Nord (pensiamo ancora alla nuova emigrazione italiana), e dal Sud verso altri paesi del Sud, o in posizione intermedia. Sono infatti i paesi del Sud del mondo, oltre a quelli in posizione intermedia, ad accogliere oltre il 70% dei rifugiati internazionali (UNHCR 2025), oltre ad apparire come luoghi che possono offrire qualche opportunità a chi viene da contesti più travagliati. Dal Venezuela in questi anni sono partiti 6,2 milioni di cittadini verso la Colombia, il Brasile, il Perù e altri paesi del Sud America.

Un terzo trend internazionale riguarda la femminilizzazione delle migrazioni, e soprattutto delle migrazioni per lavoro. Le donne sono quasi la metà dei migranti internazionali, la maggioranza in Italia e nell'UE. Insieme ai ricongiungimenti familiari, la crescente domanda di servizi domestici, assistenziali e sanitari sollecita la mobilità internazionale al femminile. Molte donne conquistano così un'emancipazione pratica, acquisendo autonomia personale e controllo sui loro guadagni, ma pagano anche il prezzo della separazione dai figli, affrontando la sofferenza della maternità transnazionale. Vivono il lacerante ossimoro emotivo della separazione dai figli per amore, per poter offrire loro un futuro migliore. Altre emigrano in età matura, soprattutto dall'Europa Orientale, facendosi carico del benessere di diverse generazioni, dai genitori ai nipoti. Traducono l'affetto nell'invio di rimesse, in una sorta di versione femminile dell'*Homo oeconomicus* dell'economia classica: potremmo parlare di *Mater oeconomica*. Anch'esse pagano però un prezzo personale pesante al superlavoro e al compito di accompagnare per anni persone anziane in declino, in storie che non hanno mai un lieto fine. I problemi di *burnout* e severa depressione hanno indotto gli psichiatri ucraini a diagnosticare una malattia che hanno chiamato "sindrome italiana".

Ultimo e inquietante aspetto è la crescente politicizzazione e securitizzazione della mobilità umana attraverso i confini (Ambrosini e Campomori, 2024; Wihtol de Wenden, 2023). Sappiamo quanto la rappresentazione dell'immigrazione come invasione abbia favorito il successo delle forze che proclamano la volontà di chiusura delle frontiere. Anche quando, come sta accadendo ora in Italia, all'ostilità dichiarata si contrappongono un po' in sordina misure di sostanziale apertura verso i lavoratori richiesti dai sistemi produttivi e dalle famiglie (Ambrosini, 2025). Il nuovo decreto-flussi in approvazione (autunno 2025) prevede infatti 497.500 nuovi ingressi nel triennio 2026–2028, oltre alla possibilità di chiamare lavoratori e lavoratrici fuori quota per assistere anziani ultra–ottantenni e persone con disabilità certificata. Governi e società riceventi sono in definitiva tornati a essere "importatori riluttanti" d'immigrati (Hollifield *et al.*, 2022): non li vorrebbero, ma si trovano nella necessità di accettarli. E gli immigrati finiscono per essere richiesti, ma non benvenuti. La relativa accettazione sul lavoro si scontra con

le resistenze verso l'integrazione extralavorativa, abitativa in primo luogo. Non si possono però importare solo le braccia, senza accogliere le persone e le loro famiglie. Ne va della qualità della convivenza e della coesione sociale di domani.

MAURIZIO AMBROSINI

Professore ordinario di sociologia delle migrazioni
Università di Milano

INTRODUZIONE

Nelle società globali tardo–moderne, la prevedibilità degli eventi o delle transizioni nella vita degli individui ha lasciato spazio all’incertezza della quotidianità, sia nelle dimensioni esistenziali che in quelle professionali. Flessibilità e incertezza sono divenute le immagini descrittive delle trasformazioni nelle relazioni individuo–società, dagli esiti destrutturanti per le tradizionali configurazioni relazionali (Bauman, 2006; Beck, 2000; Giddens, 1994). Aumenta la difficoltà di disegnare e realizzare progetti di reinvenzione di sé a seguito di eventi fratturanti la continuità biografica.

L’irregolarità della costruzione dell’identità personale si annoda a biografie in cui si fatica a rintracciarne l’inizio e la fine, secondo modelli di “revisionismo identitario” che richiamano il soggetto alla costruzione autonoma del senso della propria identità (Cesareo, 2005).

I cambiamenti delle società in cui viviamo sono descritti sempre più spesso con riferimento a tutte le loro relazioni endogene ed esogene. Si può ricordare che esse si sviluppano nel quadro di tre grandi tendenze strutturali: a) la globalizzazione (in tutte le dimensioni, per esempio, in ambito culturale, ed economico); b) lo sviluppo vertiginoso delle nuove tecnologie informatiche; c) la contestuale crisi dei sistemi di welfare moderni e la conseguente emergenza di nuove forme e approcci alle politiche sociali; d) la forte differenziazione sociale che i flussi migratori determinano sulle società multiculturali.

Sono emerse tesi e previsioni diverse circa le probabili risultanti di queste trasformazioni. Per alcuni porteranno verso una sempre maggiore mercificazione della vita quotidiana, verso forme di resistenza o

opposizione ai contagi culturali e verso una regressione complessiva della socializzazione. Secondo altri aprirà invece grandi opportunità di personalizzazione dell'esperienza sociale per tutti i soggetti coinvolti o di apertura verso le forze culturali, economiche ed innovative. In ogni caso è chiaro che le trasformazioni in atto — in campo relazionale, professionale e negli altri sottosistemi della società — comportano un impatto forte ed esteso sull'esperienza soggettiva (Bauman, 1999, 2000; Giaccardi e Magatti, 2003).

È cresciuta l'imprevedibilità dell'esito delle azioni soggettive nelle traiettorie biografiche, che prima della trasformazione delle società tradizionali in forme ad elevata complessità, si dipanavano all'interno di una mappa i cui confini assicuravano univocità e prevedibilità al corso della vita. Il senso di paura e di spaesamento delle transizioni, accresce la difficoltà di disegnare e realizzare progetti che possano permettere di reinventare il proprio sé. Ciò è determinato in buona parte dall'accelerazione sociale nella quale siamo travolti in modo progressivo da diversi decenni (Rosa, 2013) che porta a un aumento del ritmo di vita, tecnologico e sociale, influenzando la percezione del tempo e creando un senso di alienazione. L'accelerazione è alimentata dalla competizione e dalla promessa di "vivere più vite" per colmare il divario tra il tempo disponibile e la vastità delle esperienze possibili, ma ciò produce un'insoddisfazione cronica e una sensazione di essere prigionieri di meccanismi. Queste trasformazioni, che impattano sui processi di socializzazione e di costruzione dell'identità degli individui, modellano scenari sociali in cui i percorsi biografici perdono la loro tradizionale linearità.

Crescono le tensioni con cui affrontare le discontinuità e transizioni biografiche che avvengono con imprevedibilità tale da non poter considerare un loro controllo sociale. La forte differenziazione sociale delle società multiculturali, il corrispondente aumento delle interazioni con e tra persone con forti diversità etnico-culturali, ha messo a confronto soprattutto il modo diverso di costituirsi come soggetto che decide per sé, come individuo e come membro della società.

Il concetto di *agency* ci viene in aiuto per riferirci ad un contesto più ampio nel quale comprendere meglio queste dinamiche. L'*agency* corrisponde al senso di responsabilità e partecipazione nel mondo per influenzare le persone, gli eventi e le circostanze nell'identificazione di

azioni che permettono di raggiungere un obiettivo di scopo verso il bene collettivo. L'*agency* presuppone sia l'interazione che la relazione e di conseguenza la capacità di utilizzare e ottimizzare tanto il supporto degli altri, quanto le risorse personali per il benessere individuale e sociale (Edwards, 2005). Secondo Margaret Archer (1995) il problema della struttura dell'*agency* è divenuta la questione centrale della moderna teoria sociale.

Nella ricerca che proponiamo le dimensioni dell'*agency* circoscrivono il campo del mutamento sociale e le logiche dell'azione in scenari sociali globali. Il campo in cui si muovono gli intervistati della nostra ricerca è micro, ma con inevitabili ripercussioni, ed influenze da ciò che accade nel macro, caratterizzato dalle politiche migratorie comunitarie, italiane e internazionali, di integrazione, del mercato del lavoro e dei contesti in cui vivono e hanno vissuto tanto nei paesi d'origine, quanto in Italia. Secondo Giddens, infatti, sono centrali le pratiche sociali ricorrenti, ordinate nel tempo e nello spazio, per cui le pratiche sociali strutturate che sono state riconosciute in un luogo si possono riscontrare in un'altra parte del mondo¹.

Su queste premesse, fino a che punto le ipotesi di riproduzione culturale tipiche delle società occidentali coinvolgono anche contesti e individui di paesi differenti per cultura, religione, valori, che attraverso il fenomeno della migrazione vengono a contatto con stili di vita, processi di socializzazione, *policies*, in cui tali dinamiche sono introiettate nelle relazioni tra *structure and agency* (Archer, 2000, 2003)?

Ciò premesso, la nostra attenzione va alle varie situazioni sociali — e fra queste, gli eventi di svolta biografica — che condizionano l'esito dell'operazione di costruzione dell'identità in scenari sociali in cui la socializzazione può essere indefinita, incerta, difficile, a causa delle differenze culturali, valoriali, normative, anzitutto del soggetto umano e della sua capacità di sviluppare un'identità personale e sociale coerente

¹ L'approccio dell'*agency*, insieme alle teorie della pratica e dell'incorporazione (Csordas, 1997) hanno fornito delle importanti chiavi di lettura per comprendere in modo più appropriato i processi di riproduzione e di cambiamento sociale. Questi approcci tendono a tenere uniti i modi in cui introiettiamo, incorporiamo, metabolizziamo le strutture di potere dominanti e i modi in cui, nei contesti intersoggettivi, le trasformiamo. Il concetto di *agency* aiuta a ridefinire il campo dell'azione intenzionale, della motivazione e di ciò che viene considerata come resistenza alle strutture di potere.

con la sua autenticità, sia in terra di origine che in quella di emigrazione.

I paradigmi interpretativi dell'integrazione nelle società multiculturali occidentali, le molteplici definizioni presenti in letteratura, i modelli politici di intervento, le modalità in cui si determinano, già da tempo sembrano non essere efficaci né nella comprensione dei fenomeni né nell'applicazione.

Dal punto di vista politico, sembra affermarsi un *mainstream* che, per facilitare l'integrazione, crede nella necessità di spingere le minoranze etniche ad una convergenza di valori e culture degli immigrati con quelle locali. Il meccanismo socio-culturale è quello della *doxa*, cioè del sistema di credenze, opinioni e forme di conoscenze basato sulle opinioni soggettive culturalmente diffuse, seguita tradizionalmente e convenzionalmente dagli individui, tradotta in azioni rivestite dal senso culturale identitario che ne deriva, costituendosi infine come *mainstream*. Ha la funzione non dichiarata di integrare sistematicamente le istanze interpretative della complessità, i bisogni classificatori, le politiche intervenienti nel cambiamento sociale, per convogliarle in una rassicurante struttura culturale. Frutto della struttura-strutturante e chiave della riproduzione sociale è l'*habitus* che Bourdieu (1979) definisce come inconscio collettivo di quanti, nella propria visione del mondo ne fanno rientrare comportamenti, gusti, idee, giudizi, attraverso un meccanismo di interiorizzazione della cultura dominante in grado di generare comportamenti regolari che condizionano la vita sociale. È in grado di generare comportamenti regolari che condizionano la vita sociale. In questo senso, *habitus* e campo, non sono soltanto concetti sociologici di bourdiana memoria ma proposte di interpretazione degli effetti non voluti della convivenza tra soggetti differenti in cui la posta in gioco non è la distinzione ma l'integrazione.

Anche la retorica sociologica non è immune da tale prospettiva. Sulle motivazioni di tale (presunto) fallimento, la comunità scientifica ha prodotto diverse interpretazioni, (Colombo, 2011), nelle quali si evidenziano i segni delle tensioni sociali relative alla difesa delle differenze degli immigrati che, percepite dagli autoctoni come minaccia o provocazione, ostacolerebbero l'integrazione (Miller, 2002). La retorica in oggetto ha prodotto un'esaltazione "differenzialista" della cultura e

identità locali, che secondo Taguieff (1994) qualificherebbe non solo il carattere morale degli individui stranieri, ma soprattutto della loro posizione nella società. In definitiva il clima politico globale che da un lato sembra coagularsi sulla percezione e sulla narrazione del fenomeno dell'immigrazione come invasione, pericolo, diffusione della povertà, distanza sociale, dall'altro sembra aver imboccato un binario morto sul piano delle proposte interpretative dei fenomeni considerati e del governo del mutamento.

La necessità scientifica di esplorare nuovi campi, strumenti, modalità di integrazione, definizione di nuovi paradigmi socialmente utili sul piano della convivenza, ci è sembrata pertanto di grande interesse per studiare e comprendere sociologicamente i *transiti* biografici nei percorsi emigrativi, i *transiti* e le modalità in cui avvengono nelle società che li accolgono, e i *transiti* delle società che cambiano a seguito di nuove ecologie sociali.

Nelle sempre più diffuse società multiculturali, la convivenza tra nativi e immigrati mette in comune linguaggi, pratiche religiose e culturali, stili di vita, regole di ingaggio col mondo relative all'organizzazione sociale, ai modi di affrontare gli attraversamenti simbolici e reali della vita che rappresentano momenti decisivi nei processi identitari. Le dinamiche sociali che prendono forma in queste società mobilitano gli attori sociali e le istanze culturali alle configurazioni dei percorsi biografici. Il territorio, i valori fondanti la convivenza, le forme di riproduzione sociale, i riti di passaggio, il sentimento di appartenenza sono elementi specifici che conferiscono ai consociati una connotazione particolare in dipendenza di fattori storici, economici, politici e culturali. Per ciò che ci interessa, tali gruppi e individui hanno in comune degli eventi che implicano discontinuità nella loro vita destrutturando le precedenti traiettorie.

In tutte le società c'è l'esigenza di introdurre alla vita sociale nuovi membri, facendoli divenire pienamente sociali, condividendo linguaggio, memorie, credenze, pratiche quotidiane, ovvero la cultura di una società, favorendo la loro integrazione in un gruppo o in una comunità attraverso «un processo di apprendimento ed appropriazione interiore di significati e delle regole più generali che caratterizzano una data società, con quelle regole e norme che consentono la comprensione

dell'altro e la percezione del mondo come una realtà dotata di significato» (Sciolla, 2002: 19). L'immigrato, dunque, nello sforzo di costituirsi come soggetto agente in una società che lo accoglie, è soprattutto il soggetto verso il quale sono dedicati gli sforzi e i tentativi di integrazione. In questa definizione, è sottintesa l'idea che le esigenze di integrazione descritte avvengano attraverso la socializzazione.

Per gli immigrati, nel tempo, la natura dei legami e delle interazioni intracomunitarie, se deboli o forti (Granovetter, 1998), possono determinare la promozione sociale o la permanenza in ruoli di lavoro informale e/o a bassa retribuzione e con scarso prestigio sociale dei suoi membri.

Nel tempo e tra le generazioni che si succedono, i processi di integrazione coinvolgono, modificandole, le dimensioni dei ruoli e di status degli immigrati e le traiettorie biografiche. Ad un'iniziale collocazione professionale in ruoli professionali umili, mal pagati, ad alto differenziale retributivo rispetto agli autoctoni, cambiano sia la loro capacità reddituale che la posizione professionale (IDOS, 2023). Secondo i modelli della *backward e upward assimilation* (Portes e Zhou, 1993) accedono a lavori prima precari, malpagati, faticosi, poi via via sempre più stabili, equamente retribuiti e in ruoli impensabili al loro arrivo, ma presenti nel loro progetto migratorio.

In realtà, quando i discendenti degli immigrati di prima generazione cambiano di status posizionandosi verso la cima della struttura sociale, o in fondo ad esso, non ne alterano la struttura fondamentale. Semmai più semplicemente popolano i suoi diversi strati con nuovi nomi e volti nuovi. La diversità che la migrazione di massa comporta consiste nella crescente presenza nelle organizzazioni esistenti di nuovi occupanti ma etnicamente distinti.

Quando *newcomers* acquisendo visibilità pubblica diventano attori sociali, il cambiamento esordisce come fattore di riproduzione sociale sia nelle società riceventi che in quelle di partenza. Alcune ricerche (Ferrante, 2021) evidenziano che nuovi ruoli trasformano il potere contrattuale dei *new comers* aumentandone la visibilità sociopolitica. Sul fronte dello status, l'acculturazione ai modelli culturali, ai valori, alle pratiche quotidiane delle società di destinazione, rimodella negli immigrati la loro configurazione identitaria. Non più del tutto estranei ai modelli sociali delle società di